

CCCXXIV SEDUTA

VENERDÌ 15 GIUGNO 1956

Presidenza del Presidente **CORRIAS**
 indi
 del Vicepresidente **MURETTI**

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	5969
Comunicazioni del Presidente	5969
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	5969
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
COLIA	5970-5973
CAPUT	5971
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	5972-5973
BROTZU, Presidente della Giunta	5973
BERNARD	5974
PRESIDENTE	5975
Proposte di legge: «Istituzione in Sardegna dell'Isti- tuto regionale della vite e del vino» (71) e: «Isti- tuzione del Centro regionale agrario sperimenta- tale», (121) (Continuazione della discussione ab- binata):	
CASU	5975
ZUCCA	5977
CASTALDI	5979-5980
MEDDA	5981
SERRA	5985

La seduta è aperta alle ore 18.

BERNARD, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico il nome dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni

consecutivi: Borghero, nona assenza; Milia, ottava assenza; Campus, settima assenza; Pinna, settima assenza.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico d'aver inviato, a nome del Consiglio, un telegramma di condoglianze all'onorevole Pinna per il lutto che lo ha recentemente colpito.

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BERNARD, *Segretario*:

«Interpellanza De Magistris concernente la coltivazione del pioppo». (106)

«Interrogazione urgente Torrente circa la prossima campagna dell'ammasso del grano per contingente». (576)

«Interrogazione urgente Marras - Nioi - Torrente concernente la preoccupante invasione di cavallette in numerose zone dell'Isola». (577)

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di alcune interrogazioni. Per prima viene svolta l'inter-

pellanza urgente Colia all'Assessore all'industria, commercio e rinascita. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Per conoscere i motivi per i quali talune ricerche minerarie non sono più state confermate ai primitivi rispettivi titolari ma trasferite tutte ad una nota società monopolistica, per quanto — a giudizio dell'Ufficio Distrettuale delle Miniere di Iglesias, — essi avessero in massima parte ottemperato ai previsti programmi di lavorazione. Essendo questa azione in stridente contrasto, oltre che con la vigente legge mineraria, con gli orientamenti economico-politici tesi a favorire i ricercatori ripetutamente espressi dal Consiglio regionale ed accettati da tutte le Giunte, il sottoscritto dà alla interpellanza il carattere di urgenza». (103)

PRESIDENTE. L'onorevole Colia ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevole Assessore all'industria e al commercio, questa mia interpellanza, sebbene porti la data del 27 marzo, doveva essere da me presentata anzitempo; se non l'ho fatto, ciò è dovuto espressamente a vari motivi, primo fra i quali la preoccupazione di voler esaminare alcuni documenti.

Qual'è stata, dal 1949 ad oggi, la politica mineraria svolta dalle varie Giunte regionali? Si è seguito l'orientamento di favorire le ricerche minerarie in generale, di favorire soprattutto i piccoli ricercatori minerari, cioè i pionieri dell'industria estrattiva ed infine di favorire la libera iniziativa privata per stroncare talune velleità dei monopoli minerari. Questo è stato l'orientamento che ha caratterizzato la politica mineraria della Giunta regionale prima che all'Assessorato all'industria venisse assunto lo onorevole Costa. Con l'assunzione dell'onorevole Costa si è potuto notare un cambiamento di indirizzo e la tendenza a favorire il grande monopolio minerario. Questo, in particolare, si è potuto constatare in due casi: nel caso di Buggeru e con la concessione illegale di un certo

numero di permessi di ricerche minerarie ad una ben nota società monopolistica che si sta affermando in Sardegna, la cosiddetta Società Mineraria Santa Vittoria.

Per chi non lo sapesse, questa Società mineraria ha come titolare il dottor Italo Maffei residente a Milano, il quale vanta conoscenze ed amicizie nell'ambiente sassarese e cagliaritano. Il dottor Italo Maffei si serve, per la Sardegna, di un suo rappresentante, un certo signor Angelo Coghe di Iglesias, che pare abbia eletto il suo domicilio non ad Iglesias, ma negli uffici dell'Assessorato all'industria e commercio. Chiunque faccia per caso le scale dell'Assessorato all'industria, certamente non mancherà di incontrare il signor Angelo Coghe.

C'è da chiedersi: il cambiamento di indirizzo nella politica mineraria avviene col consenso del nostro Assessore, oppure — sia detto senza voler offendere l'onorevole Costa — per iniziativa dei funzionari dell'Assessorato? C'è chi propende per la prima tesi, c'è chi propende per la seconda, è c'è chi ritiene che entrambe le tesi contengano un fondo di verità.

Io sono in possesso di tutta una documentazione dalla quale risulta chiaro il non buon orientamento seguito dalla Giunta regionale nel campo delle ricerche minerarie. Purtroppo, però, i ricercatori minerari che mi hanno fornito i documenti mi hanno pregato di non mettere, tr'occhi, comunque, io potrei fornire all'onorevole Costa certe notizie. Fra i tanti ricercatori che ho avuto modo di interpellare, due mi hanno consentito di dare il loro nome: il cavaliere Vassena di Iglesias e il cavalier Pintus - Mercurio di Santadi. I permessi di ricerca mineraria ottenuti dal cavaliere Vassena riguardano generalmente zone poste nell'agro di Villamassargia: «Punta Perda De Fogu», per la quale detiene il permesso da ben 18 anni, «Sedda Antioco», per la quale detiene il permesso da 18 anni, «Punta Sant'Antioco» per la quale detiene il permesso da otto anni. Come il solito, il cavaliere Vassena, in data 10 febbraio 1955, inoltrava la domanda per il rinnovo dei permessi di ricerca mineraria; l'Ufficio minerario di Igle-

II LEGISLATURA

CCCXXIV SEDUTA

15 GIUGNO 1956

sias dava parere favorevole, in quanto, a suo giudizio, i lavori previsti erano stati in gran parte eseguiti. In data 31 gennaio 1956, però, l'Assessorato all'industria e commercio dava parere sfavorevole affermando che il cavalier Vassena non aveva attuato il programma presentato per il biennio '53-'55. Dinanzi a questo atteggiamento dell'Assessorato, è da chiedersi chi debba decidere se il cavalier Vassena abbia o non abbia eseguito i lavori. Forse il dottor Putzolu, dell'Assessorato industria e commercio, il quale credo non sia sceso mai in una miniera? O l'ingegner Anedda capo dell'Ufficio delle miniere di Iglesias? Io penso sia competenza dell'Ufficio delle miniere di Iglesias.

Se determinati lavori non sono stati eseguiti, ciò è dovuto al fatto che la domanda di finanziamento, presentata dal cavalier Vassena in data 3 agosto '55, non è stata accolta. Con questa domanda si chiedevano 36 milioni per lavori da eseguire a «Punta Perda De Fogu» e 28 milioni per lavori da eseguire a «Punta Sant'Antioco»; su un totale di 64 milioni richiesti, gli organi regionali concessero al cavalier Vassena solo 16 milioni, con cambiamenti di indirizzo e di programma che il cavalier Vassena non poté accettare, attenendosi ai programmi concordati con l'Ufficio miniere di Iglesias.

CAPUT (M.S.I.). La questione non è per caso in relazione col fallimento recentemente dichiarato dal Vassena?

COLIA (P.S.I.). No, onorevole Caput; si tratta di due cose ben distinte. Il fatto che il cavalier Vassena avesse deciso di eseguire i lavori concordati con l'Ufficio miniere non è stato di gradimento dell'Assessorato all'industria, il quale ha decretato la decadenza dei permessi ed ha dato l'avvio a una pratica giudiziaria di sfratto che consentisse le ricerche minerarie alla Società Santa Vittoria. Ma, in definitiva, qual'è il valore di questi permessi di cui io parlo? Per il cavalier Vassena rappresentano diciotto anni di lavoro e di sacrifici finanziari; rappresentano la esecuzione di 32 chilometri di strade interne, di 30 case per i minatori, di 300

metri di gallerie, di 80 metri di pozzi, di 30.000 metri cubi di scavo: tutto un complesso di opere che, *grosso modo*, si può valutare intorno ai 200 milioni di lire.

Appare evidente che l'Assessorato all'industria ha voluto favorire la Società Santa Vittoria. Ciò risulta chiaramente da questo fatto: lo Assessorato ha comunicato al cavalier Vassena il mancato rinnovo dei permessi in data 28 gennaio 1956; l'istanza del signor Coghe, rappresentante della Santa Vittoria in Sardegna, porta la data del 10 dicembre 1955. Due mesi prima che al cavalier Vassena si comunicasse che egli non aveva più diritto al rinnovo dei permessi, la Santa Vittoria chiedeva di subentrare al cavaliere Vassena. A questo punto si può chiedere: come ha fatto a sapere il signor Coghe che al Vassena non sarebbe stato concesso il rinnovo dei permessi? Evidentemente è stato violato il segreto di ufficio da parte di qualche funzionario dell'Assessorato dell'industria e al commercio. Il Coghe era al corrente dello svolgimento delle pratiche, tanto che il 28 gennaio '56 ha potuto iniziare la pubblicazione degli atti come primo subentrante al Vassena. L'Assessorato dell'industria, inoltre, aveva accettato i piani presentati alla chetichella dal signor Coghe senza che essi fossero stati preventivamente bollati dall'Ufficio del registro.

Io non posso che lamentare tutti questi fatti. E devo onestamente riconoscere che quando lo Assessorato dell'industria era retto dall'onorevole Soggiu, o dal professor Carta, o dall'onorevole Serra certi fatti non si verificavano.

Concludendo, mi rimane da dire che il cavalier Vassena ha presentato ricorso al Ministro all'industria e al Consiglio superiore dell'industria. Così, l'Assessorato dell'industria ha voluto mettere a rumore tutto l'ambiente minerario per favorire, non sappiamo perchè, una società monopolistica. Identica azione, onorevole Assessore, è stata svolta nei confronti del cavalier Pintus Mercurio di Santadi, il quale ha sprecato 20 o 30 anni della sua attività nel campo delle miniere ed oggi si è visto negare il rinnovo dei permessi di ricerca e sostituire dalla Santa Vittoria.

Potrei documentare altri casi che dimostrano come la Giunta regionale tenda a favorire la società Santa Vittoria. Non lo faccio solo per evitare dei guai ad alcuni ricercatori minerari. Comunque, io chiedo per quali motivi si tenta o si è tentato di favorire la società monopolistica Santa Vittoria; vorrei sapere quali meriti abbia questa società nei confronti dell'economia sarda. Vorrei anche sapere come mai lo Assessorato dell'industria non procede allo stesso modo seguito per il cavalier Vassena nei confronti della Monteponi, della Pertusola, della Montevecchio, tre società monopolistiche che possiedono decine e decine di permessi di ricerca non utilizzati.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla industria, commercio e rinascita ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. Non risulta all'Assessorato che permessi di ricerca siano stati trasferiti ad una società, perchè i trasferimenti stessi sono sempre stati richiesti d'accordo con il concessionario e il cedente. Può essersi verificato il caso, così nel passato come attualmente, ai sensi della vigente legge mineraria, che aree soggette a permesso non abbiano ottenuto, alla scadenza, la proroga per non avere i titolari eseguito i lavori di ricerca previsti nel programma presentato e che le aree stesse, richieste da altri, siano state accordate poi in permesso di ricerca. Ciò rientra nella normale prassi stabilita dalla legge e che porta a sollecitare l'interesse della classe economica del settore minerario.

L'Amministrazione regionale è sensibile a tutte le istanze di serio e proficuo lavoro che hanno per fine l'interesse sociale e l'incremento della produttività. In particolare, nel settore minerario deve prevalere il fine pubblico dell'impresa, per cui non sono tollerati coloro che, contravvenendo alla legge, vengono meno alla fiducia loro concessa con l'utilizzazione di un bene della collettività ad esclusivi fini privati. E' programma dell'attuale Giunta di favorire il più possibile la valorizzazione delle risorse mi-

nerarie nell'ambito dell'isola, e in tal senso occorre che permissionari e concessionari procedano, ove intendano conservare in uso i beni minerari della pubblica amministrazione. L'azione suddetta, che deriva, come ho detto, dal programma di governo della Giunta, non può che trovare l'assenso dell'onorevole Consiglio.

Questa risposta a me sembra abbastanza chiara, ma voglio dare ancora maggiori chiarimenti perchè nella esposizione dell'onorevole Colia si sono fatti dei nomi e delle allusioni. L'onorevole Colia ha parlato del signor Vassena. Premesso che l'Assessorato funziona come deve funzionare e che l'Assessore sa quel che fanno i funzionari, io devo dire, per spiegare meglio quanto ho già detto, che l'Amministrazione regionale intende favorire tutte quelle iniziative che tendono alla lavorazione in Sardegna dei prodotti minerari. Tra coloro i quali estraggono ed esportano la materia grezza e coloro i quali invece lavorano in tutto o in parte la materia prima in Sardegna, la Regione è favorevole a questi ultimi. La Società Santa Vittoria, che dà tanto fastidio all'amico Colia, farà proprio questo lavoro, ed è per questo che noi cerchiamo di aiutarla, senza, peraltro, danneggiare nessuno. Quando si è presentata l'occasione di non rinnovare i permessi di ricerca al signor Vassena, che, tra l'altro, ha dichiarato fallimento, naturalmente noi abbiamo favorito un altro richiedente che aveva ed ha in programma di lavorare le materie prime in Sardegna.

D'ora in avanti, nella concessione dei permessi di ricerca, cercheremo di imporre questo orientamento: che i minerali sardi debbano essere lavorati in Sardegna. Negando il rinnovo di determinati permessi di ricerca non si è voluto fare un dispetto a Tizio per fare un favore a Caio. Il signore che, secondo l'onorevole Colia, sale troppo spesso le scale dell'Assessorato dell'industria, io non lo conosco neanche di vista. Evidentemente qualche funzionario dell'Assessorato ha simpatia per questo signore della Santa Vittoria, come l'amico Colia ha simpatia per Vassena, per il quale ha svolto oggi il ruolo di avvocato difensore. A me non importa niente nè del signor Vassena, nè della Società

Santa Vittoria; io faccio gli interessi dell'Amministrazione regionale e della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colia per dichiarare se è soddisfatto.

COLIA (P.S.I.). Replico brevemente, signor Presidente, per dire che sono veramente imbarazzato. Non so proprio come considerare la risposta dell'Assessore.

Io non sono stato mai l'avvocato difensore del cavalier Vassena e so che, se c'è una persona che veramente non merita d'essere difesa, è proprio il cavalier Vassena, per una infinità di motivi. Ho dovuto citare il caso Vassena come caso tipico di un certo indirizzo di nuova politica che si va instaurando in Sardegna nei confronti dei ricercatori minerari. Ho portato a questo proposito dati e cifre precisi; e non mi è stato dimostrato quali programmi intenda perseguire la Società Santa Vittoria in Sardegna. Del resto nulla osta acchè la «Santa Vittoria» vada ad acquistare i minerali dai ricercatori minerari.

I ricercatori minerari sono stati dei pionieri in Sardegna. Voi, colleghi della Giunta, volete mettere i ricercatori minerari allo sbaraglio; volete metterli ai margini della vita isolana.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Tutto vero!

COLIA (P.S.I.). La cosa più grave è questa, onorevole Assessore: che mentre l'Ufficio minerario di Iglesias dà parere favorevole sul rinnovo dei permessi minerari, l'Assessorato dell'industria e commercio dà parere sfavorevole. E tengo a dichiarare che sino ad ora nessuno appunto è stato mosso all'Ufficio minerario di Iglesias.

Concludendo: mi dichiaro completamente insoddisfatto della risposta data alla mia interpellanza.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione urgente Bernard al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

«Per conoscere quale azione intenda svolgere per far sì che in Sardegna non sia operante la legge nazionale che prevede una addizionale del 4,80 per cento sull'importo globale delle imposte, da devolversi agli alluvionati della Calabria. Questa infatti non è la sola regione italiana che lamenti danni alluvionali. Anche la Sardegna nell'ottobre 1951 è stata duramente provata da identico evento calamitoso, ma nessuno ha mai pensato ad imporre ad altre regioni nuovi oneri fiscali da devolversi ad essa, tanto è vero che moltissimi centri danneggiati attendono ancora oggi che lo Stato stanzi le dovute somme per le necessarie residue riparazioni. Un'azione svolta dalla Giunta regionale al fine di evitare questa ingiusta imposizione fiscale alla nostra regione, che ha sofferto, se non più, almeno quanto la Calabria, sarebbe quanto mai meritoria e varrebbe a tranquillizzare il contribuente sardo nuovamente e duramente colpito dalle perduranti avversità atmosferiche che minacciano seriamente la sua economia, tanto più che il Ministero competente, in considerazione di questo, ha già diramato disposizioni agli uffici finanziari per un rinvio della scadenza della rata di febbraio». (526)

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Gazzetta ufficiale numero 286 del 13 dicembre 1955 ha pubblicato la legge 26 novembre 1955, numero 1177, contenente provvedimenti straordinari per la Calabria. Il primo comma dell'articolo 1 di tale provvedimento legislativo autorizza il Governo della Repubblica ad attuare in Calabria, per un periodo di dodici anni, dal 1 luglio '55 al 30 giugno '67, un piano organico di opere straordinarie per la sistemazione idraulico-forestale, per la sistemazione di corsi d'acqua e di bacini montani, per la stabilità delle pendici e per la bonifica montana e delle valli. Il secondo capoverso dello stesso articolo dispone che quando sia prevedibile che

con la sistemazione di torrenti e di terreni vicini ad abitati non risultino assicurate condizioni di stabilità e di vita economica sufficienti ai bisogni delle popolazioni, sarà predisposto lo spostamento totale o parziale degli abitati. All'articolo 18 è contemplato quanto segue: «Per la copertura dell'onere previsto dalla presente legge è istituita un'addizionale nella misura di centesimi 5 per ogni lira di imposte straordinarie, sovrimposte e contributi erariali, comunali e provinciali — al netto degli aggi esattoriali e della addizionale E.C.A. — riscuotibili per ruoli esattoriali negli esercizi dal 1955-1956 al 1966-1967». Si tratta quindi di una legge particolare che, come è detto nell'articolo 1, mira a porre riparo ad una situazione del tutto difficile che in Calabria dà delle manifestazioni che possono portare a dei veri disastri.

In Sardegna si sono avute delle alluvioni, ma il caso di Gairo e Osini, che potrebbe essere in parte paragonabile ai disastri calabresi, ha avuto una manifestazione piuttosto limitata. Purtroppo la situazione idraulica e geologica della Calabria estende a tutta una vasta zona quello che da noi è stato un fenomeno piuttosto ristretto.

All'Amministrazione regionale non è sembrata opportuna, per non infrangere la solidarietà nazionale, una impugnativa della legge, pur rendendosi conto che essa veniva ad incidere sfavorevolmente su una regione depressa come la Sardegna. Faccio rilevare, fra l'altro, che la legge in favore della Calabria incide su altre regioni in condizioni di depressione; di essa, ad esempio, potrebbe avvantaggiarsi la Basilicata, regione per la quale non sono state promulgate leggi speciali. Noi Sardi ci troviamo, dunque, in una situazione particolare. Dobbiamo persistere a richiedere al Governo centrale provvedimenti speciali, sia per l'applicazione dell'articolo 13 che per l'applicazione dell'articolo 8 dello Statuto e provvedimenti particolari per sanare la nostra depressione economica, anche se in Sardegna, in questi ultimi tempi, non si sono avuti disastri così gravi come quelli verificatisi in Calabria. D'altro canto, se noi, dinanzi ad un provvedimento che mira a porre riparo ad un disastro di carattere così grave

come quello della Calabria, ci dovessimo rifiutare di dare la nostra prova di solidarietà, non potremmo onestamente richiedere dei provvedimenti speciali per la Sardegna. Questo è stato il calcolo che l'Amministrazione regionale ha fatto, nel valutare l'opportunità di opporsi ad un provvedimento di solidarietà nazionale. Aggiungo anche che, saggiando le eventuali reazioni che avrebbe potuto incontrare un nostro provvedimento di impugnativa, noi abbiamo avuto la sensazione che esso avrebbe operato in modo sfavorevole dal punto di vista psicologico nel rimanente della Nazione e soprattutto nell'ambito del Parlamento.

Potrebbe darsi benissimo, posso anche ammetterlo, che il nostro calcolo non sia esatto, e per questo apprezzo l'attenzione vigile dell'onorevole interpellante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bernard per dichiarare se è soddisfatto.

BERNARD (D.C.). Lei, onorevole Brotzu, ha dato una interpretazione un po' troppo letterale alla mia interrogazione. Io non volevo sottrarre i Sardi all'obbligo di rispondere ad una chiamata di solidarietà nazionale nei confronti della Calabria. Io volevo richiamare l'attenzione della Giunta sul fatto che la solidarietà nazionale non dovrebbe soltanto essere prestata dalla Sardegna alle altre regioni, ma anche dalle altre regioni alla Sardegna. Anche noi Sardi, infatti, abbiamo sofferto per eventi calamitosi e purtroppo molti di noi attendono ancora che lo Stato faccia quanto si è impegnato a fare.

Lei sa bene, onorevole Presidente della Giunta, che con l'esercizio '56-'57 scade la legge statale numero 9, che prevede la concessione di contributi per la riparazione di case alluvionate. Purtroppo anche col nuovo esercizio saranno stanziati 300 milioni, così come negli esercizi precedenti, mentre le domande giacenti presso i vari uffici del Genio Civile e presso i Provveditorati alle opere pubbliche saranno numerosissime. Quando sono stati riaperti i termini per la presentazione delle domande, nel '55, la sola Provincia di Nuoro ne ha presentato circa 6.000; ed ora queste domande sono ancora

ferme, incasellate negli scaffali del Genio Civile.

Ripeto: io non intendevo sottrarre i Sardi e quindi me stesso dal compiere un gesto doveroso di solidarietà; volevo solo richiamare l'attenzione del Presidente della Giunta perchè intervenisse presso il Governo centrale per far sì che la legge statale numero 9 continui in Sardegna ad operare per qualche anno in modo da poter soddisfare le giuste richieste di chi dall'alluvione ha avuto danni notevoli. Comunque, io mi dichiaro soddisfatto della risposta del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Manca al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Per sapere se: 1) sia a conoscenza che il Prefetto di Sassari ha, come presidente della G.P.A. prima, e del Consiglio di Prefettura dopo, addebitato agli amministratori del Comune di Ittiri l'acquisto delle pubblicazioni della Editrice Einaudi, fatto per conto del Comune, allegando che tali pubblicazioni «trattano argomenti non accessibili alla quasi totalità della popolazione»; 2) se, pur escludendo ogni considerazione sul merito degli addebiti, non ritenga tale affermazione offensiva per tutta la popolazione sarda e per lo stesso istituto autonomistico; 3) se, nel caso, non intenda intervenire presso il Governo per richiedere gli opportuni provvedimenti contro il Prefetto di Sassari».

(540)

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta ha dichiarato, a norma dell'articolo 106 del regolamento, di non poter rispondere a questa interrogazione.

Continuazione della discussione abbinata della proposta di legge: «Istituzione in Sardegna dell'Istituto regionale della vite e del vino» (71) e della proposta di legge: «Istituzione del Centro regionale agrario sperimentale». (121)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione abbinata della proposta di legge: «Istituzione in Sardegna dell'Istituto regionale della vite e del vino» e del-

la proposta di legge: «Istituzione del Centro regionale agrario sperimentale».

Continua la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione che accompagna la proposta di legge numero 121, che preparò l'onorevole Serra e che noi presentatori della proposta approvammo, è così ampia e chiarificatrice che non vi sarebbe nemmeno bisogno di un'ulteriore illustrazione. Perciò, ed anche perchè altri hanno parlato e parleranno, io mi limiterò ad affrontare in succinto alcune questioni di natura generale, inerenti alle esigenze e alle necessità della sperimentazione agraria.

La Sardegna, posta a cavallo tra l'Africa e l'Europa, nel cuore del Mediterraneo, che ha tratto elementi fisici dalla Francia meridionale, dalla Spagna, dall'Africa del Nord e dalle coste occidentali dell'Italia, costituisce un ambiente peculiare inconfondibile. La varietà degli ambienti che la influenzano costituisce un mosaico di sedi, dominato da un clima incostante e da un terreno arido nel quale le attività agricole devono ricercare un loro particolare adattamento.

La Sardegna è un'isola battuta dai venti, che determinano il nanismo organico con influenza sullo sviluppo delle essenze arboree; è distante dai grandi centri di consumo e dai centri industriali che influenzano i posti di produzione. La sua storia economica agraria fa poco onore a chi ha governato l'Isola nel passato, perchè non ne ha suscitato le energie potenziali: hanno dominato le forze naturali contrarie alla vivificazione delle energie potenziali. L'economia si è svolta in una lotta impari fra queste forze naturali negative e l'uomo, ridotto anch'esso ad una semplice espressione di forza naturale. La malaria, anch'essa forza naturale in libertà, portava le energie della natura, a partire da quelle umane, ad un tragico livello di miseria. Piove, in Sardegna, quel tanto che consentirebbe, in astratto, le più alte produzioni agricole. Ma piove soprattutto quando la temperatura non consente uno sviluppo vegetativo delle piante; così l'acqua, che non è trattenuta nè

da opere artificiali nè da sufficienti quantità di elementi colloidali, evapora facilmente, risultando poi scarsa nel periodo in cui sarebbe utile alle piante. Il clima non è arido, il terreno sì, mentre in Sicilia e in Puglia si ha l'inverso: clima arido, terreno non arido. Una situazione molto simile a quella della Sardegna si ha, invece, in Ispagna, specie nella Catalogna e nell'Andalusia.

La Sardegna è collinosa per l'85 per cento circa (le sue montagne sono colline alte), pianeggiante per il 15 per cento. Domina il sottosuolo impermeabile—elemento negativo, questo—e si alternano le alture propizie alla pastorizia con le vallate propizie alle colture, ma ciò crea gravi problemi tecnici, economici e sociali. I trasporti dai centri di produzione ai centri di consumo gravano sui costi delle merci e creano problemi vari che incidono sulla convenienza economica di determinate colture o allevamenti.

Questo in sintesi l'ambiente sardo. La Sardegna, debellata la malaria, col risveglio della personalità del suo popolo, si sta muovendo verso un nuovo destino. Ebbene, si può dire sinceramente che i Sardi sono abbastanza preparati tecnicamente per seguire con piena sicurezza questo moto?

Si dice nella relazione che accompagna la proposta di legge numero 121 che si dovrebbe pervenire gradualmente ad un vero e proprio piano regolatore dell'agricoltura sarda. Io accento questa espressione, nel senso che il potenziamento della produzione, congiunto al potenziamento del lavoro, non può prescindere da un piano organico che indirizzi, solleciti, imponga, direttamente o indirettamente, una disciplina delle produzioni, incrementando talune di esse, limitandone altre, stabilendo specie e varietà di piante e di animali da potenziare. Se oggi si osserva, in Sardegna, un podere destinato a fruttiferi, si nota subito un mosaico di varietà e di specie; talune di esse, poi, o non rendono o danno un prodotto che non viene accettato nel mercato. E mentre spesso i prodotti dei nostri frutteti o si lasciano perdere o si danno in pasto al bestiame, il nostro mercato è ricco di frutta, che viene di fuori. Altrettanto capita per gli ortaggi.

Si deve all'iniziativa intelligente di qualche raro agricoltore industriale, l'aver potuto scegliere varietà di pomodoro che allevate in serra possono battere i mercati della Penisola; e qualche azzardato contadino siniscollese ha coltivato la varietà di uva «Regina dei vigneti» che trova largo collocamento nel mercato di Roma. Allo stesso modo, qualche tecnico amatore ha trovato la possibilità di produrre i bulbi di tulipano a Pula e i garofani ad Alghero, mentre qualche agricoltore ha consolidato il sistema di potatura a cordone verticale, a Tissi, per impianti di pereti a sistema «Ferraguti» ed ha scoperto che è necessario il fruttai, altrimenti non si regge il frutteto.

Per caso si è affermato il melone di Codrongianus, il ciliegio di Burcei o di Bonnanaro, e la mela «Appia» di Sassari. Ma non sappiamo, per esempio, se il «fermentino», l'«avrisiniadu» ed altre varietà di uva da vino che valorizzerebbero la Gallura e tutta la zona granitica della Sardegna, con un apposito trattamento, possano dare i vini di Xeres, così come non conosciamo bene il latte di pecora, nè l'effetto del presame, nè il processo di maturazione del pecorino romano. E non sappiamo utilizzare bene il latte di capra, mentre in Sardegna si ha un patrimonio di 500.000 caprini che vivono su 400.000 ettari di incolti inproduttivi. E non conosciamo a sufficienza il valore alimentare dei nostri pascoli, nelle diverse zone e annate e periodi dell'anno, e quindi non conosciamo bene il valore dell'unità foraggera di essi per metterlo in rapporto col valore dell'unità foraggera dei vari mangimi. E non conosciamo bene la capacità di assimilazione dei mangimi delle nostre varietà di bovini e di ovini e soprattutto di suini, nei vari stadi di età; e non conosciamo le varietà di grano, di orzo, di avena più adatte ai nostri ambienti e le varietà di foraggiere, di ortaggi, di piante industriali.

Non conosciamo le migliori formule di concimazione, gli ammendamenti o i correttivi per i nostri diversi terreni e per le diverse piante. Non sappiamo come si deve combattere la formica del sughero, che ogni anno deturpa 30.000 quintali di questo prezioso prodotto. In Sardegna si hanno più di 20 varietà di olivi e

25 varietà di mandorli e decine e decine di varietà di aranci, di fichi, di peschi, di peri, di meli, di ciliegi, di susini, con la possibilità di offrire al mercato di consumo una collezione nutrita di esemplari, ma nessuna grande partita che soddisfi il grande commercio, mentre in California si coltivano due sole varietà di arance, in Spagna quattro o cinque e nel Veronese si punta su una sola varietà di pesche e se ne esportano grandi quantità in Germania e in Svizzera.

In Sardegna si persegue una produzione fruttifera a carattere familiare, da amatori di collezioni, ed ogni anno si ricorre ai mercati della Penisola e della Sicilia per l'acquisto di piante e sementi di cui non si sa in precedenza quali risultati daranno. Tutto ciò mentre si accelerano i lavori per l'irrigazione dei Campidani, della Nurra e del Sulcis, mentre si prospettano grandi trasformazioni agrarie. Ma che cosa avverrà domani, quando il carciofo e il riso non troveranno più collocazione sui mercati, quando la barbabietola avrà soddisfatto le esigenze industriali, quando il latte alimentare avrà saturato l'ambiente, quando i prezzi dei prodotti ortofrutticoli dovranno livellarsi ai prezzi delle zone classiche, quando sarà gioco-forza produrre per industrializzare, se non sappiamo su quali colture si deve puntare, su quale prodotto zootecnico si devono indirizzare gli allevamenti? E' giusto o non è giusto pensare sin da oggi ad una graduale pianificazione della produzione? Ma come si potrà giungere ad una pianificazione se non si sarà provveduto per tempo a fare degli studi, delle sperimentazioni, a studiare acclimatamenti, selezioni, ibridazioni, creazioni di razze, che soddisfino le esigenze del mercato e allo stesso tempo esaltino la potenzialità produttiva dei nostri terreni? I tecnici agrari sono i medici condotti dell'agricoltura, non gli sperimentatori da gabinetto.

Gli istituti universitari — è vero — hanno anch'essi compiti didattico-sperimentali, ma i compiti didattici prevalgono su quelli sperimentali, chè si deve provvedere alla formazione di tecnici atti a tutti gli ambienti. D'altro

canto, i docenti delle varie materie, in questi istituti, rispettabilissimi sotto tutti i punti di vista, sono sottoposti con eccessiva frequenza a trasferimenti e non danno assoluta garanzia di continuità nel loro insegnamento. Nel 1950 furono assegnati alla facoltà di agraria della Università di Sassari tre milioni di lire dallo Assessorato dell'agricoltura per l'acquisto delle attrezzature necessarie per lo studio del latte di pecora. Dopo qualche anno il docente di industria agraria venne trasferito e tutto rimase sospeso.

Risulta chiara, onorevoli colleghi, la necessità impellente, assoluta, inderogabile di un istituto sperimentale regionale, dotato di mezzi adeguati, di tecnici che diano pieno affidamento, che assicurino continuità nella sperimentazione, che studino i nostri specifici problemi nel quadro di un rinnovamento generale, alle dipendenze dell'organo politico amministrativo che dovrà guidare le sorti dell'avvenire della Sardegna. Se questo centro sperimentale sarà ben diretto e sufficientemente attrezzato potrà dare certamente un notevole apporto al processo di rinascita, altrimenti si avrà una rinascita a tentoni, oppure una rinascita affidata alla mercè dei facili scopritori della Sardegna, giunti con l'aureola della fama dalle comode poltrone di oltre mare senza alcuna conoscenza delle nostre particolari condizioni. *(Consensi)*.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURETTI.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che progetti di legge come quelli che stiamo esaminando meriterebbero lungo discorso, non tanto per i progetti in se stessi, che pure hanno importanza, quanto perchè sarebbe, a nostro parere, errato, nel discutere di sperimentazione agraria, non tener conto della situazione generale della nostra economia agricola nella quale dovrebbe operare il Centro di sperimentazione che si vuole istituire. Per questo, pur non essendo

II LEGISLATURA

CCCXXIV SEDUTA

15 GIUGNO 1956

contrario alla proposta di legge numero 121, non mi nascondo i limiti entro i quali essa potrà e dovrà operare.

Nessuno di noi, onorevoli colleghi, pensa di poter negare l'importanza della sperimentazione agraria, la quale nell'epoca moderna, non solo è utile, ma è condizione essenziale per un qualunque sviluppo serio e duraturo dell'economia agricola; ma di essa non si può parlare in senso astratto. Di sperimentazione agraria si deve parlare tenendo conto della situazione della nostra economia agricola.

Il Centro che si vuole istituire avrebbe importanza se dovesse operare in una situazione di sviluppo dell'agricoltura. Ma pare a me di poter affermare che la situazione attuale della nostra agricoltura non si può definire di sviluppo. Più che di sviluppo agricolo, infatti, siamo costretti a parlare di crisi della nostra economia agricola, per cui il Centro di sperimentazione rischierebbe di rimanere, non dico qualcosa di inutile, ma qualche cosa di staccato dalla vita effettiva delle nostre categorie agricole. A proposito della crisi agricola, pare a me si debba dire, senza voler fare ancora una volta il processo alla Giunta, che ancora oggi ci troviamo nella completa assenza di una politica agraria da parte della Regione. Si vive sempre alla giornata, senza piani e senza prospettive certe. Quanto denunciava poco fa il collega Casu è vero non soltanto dal punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista economico e sociale.

L'agricoltura è abbandonata a se stessa, senza un indirizzo di carattere generale. Io non arrivo a propugnare l'approntamento di un piano regolatore per l'agricoltura, che pure sarebbe una cosa utile, ma devo pur rilevare che le categorie agricole sono abbandonate a se stesse, alla iniziativa a carattere familiare o individuale. La Regione non è riuscita fino a questo momento ad assegnare un indirizzo unitario, organico alla nostra economia agricola. Si sono dati dei contributi, si è fatta qualche opera, qualche altra ne è stata iniziata, ma non si può dire che si sia veramente operato per modificare la situazione generale della nostra economia agricola.

Come ho già detto, la nostra economia agricola, lungi dall'essere in sviluppo, è in crisi. Basterebbe pensare al modo in cui vivono le categorie agricole; i nostri braccianti si allontanano dalla terra per gli esigui salari, per la incertezza del lavoro, perchè manca ad essi la prospettiva concreta di diventare, in un tempo relativamente breve, proprietari. Non ci possiamo cullare nell'illusione che le poche migliaia di contadini sistemati dagli Enti di riforma possano modificare la situazione generale nelle campagne. Ma non solo i braccianti vengono sospinti lontani dalla terra da quei fenomeni che ho sintetizzato nella mancanza di una certezza di lavoro, di un salario decente, dalla prospettiva di diventare proprietari della terra; vengono sospinte lontano dalle terre le stesse categorie dei piccoli proprietari, dei mezzadri, degli affittuari. Nessuno ignora come difficilmente oggi il piccolo e medio proprietario, il mezzadro, l'affittuario, tendano ad avviare i figli al lavoro dei campi, ma cerchino di dare ad essi un titolo di studio, anche il più basso.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che ancora oggi non esiste una legge di carattere definitivo che assicuri ai mezzadri e agli affittuari la stabilità sul fondo, che è la premessa perchè essi possano veramente investire dei capitali nella terra che possiedono, perchè possano veramente contribuire al progresso tecnico della nostra agricoltura. Non si è fatta e non si ha intenzione di fare, a quel che pare, una seria riforma agraria che accanto all'immissione di decine di migliaia di braccianti nella terra permetta alla piccola e media proprietà di salvarsi dall'attuale crisi, di avviarsi verso un serio sviluppo. Inoltre non si può non rilevare che, nel momento in cui si vuol creare un Centro di sperimentazione agraria, l'economia agricola di tutto il Meridione è soffocata dal monopolio industriale; per esempio, onorevole Castaldi, dall'industria monopolistica produttrice dei concimi. Se ella osserva la situazione economica generale del Paese, onorevole Castaldi, si accorgerà facilmente che mentre si attua un protezionismo spinto fino all'inverosimile nei confronti dei grossi monopoli industriali, analogo protezionismo non viene attuato per la nostra agricoltura.

II LEGISLATURA

CCCXXIV SEDUTA

15 GIUGNO 1956

CASTALDI (D.C.). Forse che non si attuano misure protezionistiche per il grano?

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Castaldi, per il grano non c'è protezione, perchè anche il prezzo pagato all'ammasso, a conti fatti, non è remunerativo.

CASTALDI (D.C.). Se si importasse liberamente, il grano non arriverebbe nemmeno al prezzo di 4.000 lire il quintale.

ZUCCA (P.S.I.). Eppoi i contadini non lo coltiverebbero più!

Il Governo, mentre permette ai monopoli di dettare legge nel Paese, contemporaneamente, attraverso una politica di importazioni dall'estero, permette che l'agricoltura e i ceti agricoli si trovino in una condizione di inferiorità. Se ella, onorevole Castaldi, che si diletta qualche volta di statistica, analizzasse lo sviluppo dei prezzi dei prodotti industriali raffrontandolo con lo sviluppo dei prezzi dei prodotti agricoli, si accorgerebbe che, anno per anno, lo squilibrio tra gli uni e gli altri aumenta.

CASTALDI (D.C.). Peccato che voi facciate la campagna per far ribassare il prezzo del grano nel Nord.

ZUCCA (P.S.I.). Veramente, abbiamo chiesto l'aumento del prezzo del grano, onorevole Castaldi, se ella non lo sa.

CASTALDI (D.C.). Ma avete chiesto il ribasso del prezzo del pane.

ZUCCA (P.S.I.). Certo; ma non il ribasso del prezzo del grano, onorevole Castaldi. Speriamo che la Federconsorzi rinunci alle migliaia di lire che guadagna dall'ammasso, e che queste vadano a vantaggio delle categorie agricole. Abbiamo chiesto un aumento del prezzo del grano che si attui senza aumentare il prezzo del pane.

CASTALDI (D.C.). La moltiplicazione dei pani!

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Castaldi, ella,

poichè vive a Cagliari e forse non conosce i paesi dell'interno, può continuare a cullarsi nell'illusione che le cose vadano bene nell'agricoltura sarda. Ma, poichè, invece, io vivo anche fuori Cagliari, le so dire che le cose vanno male.

Ripeto ancora, onorevoli colleghi: non si è in una fase di sviluppo dell'economia agricola, ma si è in una fase di crisi. Il fenomeno dell'urbanesimo, un fenomeno, che esiste un po' in tutti i paesi del mondo, è estremamente accentuato in Italia. Come spiega questo, onorevole Castaldi, se non con la tendenza ad abbandonare i lavori agricoli? Tra le categorie agricole, tanto alcuni gruppi di speculatori quanto di accaparratori, che oltretutto vivono ai margini dell'agricoltura, stanno bene. Ma tutte le categorie che vivono veramente della terra, o perchè la coltivano direttamente o perchè, quanto meno, conducono direttamente delle aziende, sono in una situazione di crisi. Potrebbe, dunque, sembrare un anacronismo parlare di sperimentazione agraria. Un centro di sperimentazione agraria può veramente operare quando c'è una corsa verso la terra, quando l'economia agricola è in fase di ascesa e si pone il problema di favorire questa corsa e questa ascesa con strumenti tecnici appropriati.

Oggi, parlare di sperimentazione agraria non dico sia inutile o tanto meno dannoso, chè sarebbe assurdo affermarlo, ma indubbiamente il problema perde molta di quella importanza che di per sè dovrebbe avere. Il problema della sperimentazione agraria, infatti, in tanto può essere affrontato e risolto, in quanto si inquadri in tutta una politica di sviluppo agrario. Ed io penso di poter negare che nel nostro Paese, attualmente, vi sia una politica generale diretta ad un serio e duraturo sviluppo dell'agricoltura. Nego soprattutto che questa politica venga condotta in Sardegna. Noi non neghiamo che qualche cosa si sia tentato di fare da parte della Regione, ma la prova che quanto si è fatto è del tutto insufficiente è data dalle condizioni di vita delle categorie che vivono dell'agricoltura, è data dallo scarsissimo sviluppo della nostra agricoltura, è data dal fatto che anche il Centro di sperimentazione agraria dovrebbe nascere per iniziativa di alcuni consiglieri regio-

II LEGISLATURA

CCCXXIV SEDUTA

15 GIUGNO 1956

nali e non come il frutto di tutta una politica dettata dall'Amministrazione regionale.

Non c'è dubbio che il fatto stesso che non sia stata l'Amministrazione regionale a proporre la creazione di un centro di sperimentazione agraria, sta ad indicare che l'iniziativa è estranea alla situazione attuale della nostra agricoltura. Ecco perchè io non solo riaffermo — assieme all'onorevole Cadeddu — che sarebbe assurdo pensare al Centro di sperimentazione agraria come ad un toccasana della situazione agraria, se la Regione non modificasse la sua politica nei confronti dell'economia agricola, se non approntasse qualcosa di pianificante e di organico.

Esiste il problema della collina in Sardegna, chè molti Sardi si ostinano ancora a coltivare in collina cereali, mentre sarebbe bene seguire altre colture. Esistono, poi, tutti i problemi ai quali accennava il collega Casu, e si tratta di problemi concreti, evidentemente, chè le sorti dell'agricoltura sarda non possono migliorare se non si dà organicità alle colture.

Tutte le considerazioni che sino ad ora sono andato svolgendo mi portano a concludere che la proposta di legge numero 121, pur non essendo inutile, pur essendo anzi necessaria, è limitata. La sperimentazione agraria, se non si inserisce in una più vasta attività tendente al miglioramento della nostra agricoltura, rischia di divenire un'accademia per pochi studiosi, della quale si potranno servire alcune categorie privilegiate, quelle stesse, in genere, che si servono dei contributi e che sono minoranza in Sardegna; le grandi masse contadine rimarranno estranee alla sperimentazione agraria. Nei nostri Comuni agricoli, quanti proprietari che fino a qualche anno fa conducevano direttamente le loro aziende, oggi non preferiscono affittarle, o darle a mezzadria? Questo avviene non già perchè i medi proprietari si dedichino ad un altro mestiere, ma perchè, a conti fatti, frastasse, prezzo basso dei prodotti, eccetera, dalle loro aziende non ricavano neppure il tanto necessario per far studiare i figli, per soddisfare, cioè, una loro legittima aspirazione. Quanti medi proprietari non devono vendere parte della loro proprietà per far studiare i figli?

CASTALDI (D.C.). Ma non fanno studiare loro agricoltura.

ZUCCA (P.S.I.). Questo, onorevole Castaldi, avviene non già perchè i medi proprietari nutrano un odio atavico verso la terra, ma perchè sono scottati dall'esperienza di tutti i giorni e cercano di preparare ai propri figli un migliore avvenire. Se l'economia agricola fosse in fase di sviluppo, se il medio proprietario ricavasse dalla produzione quello che dovrebbe ricavare per il suo lavoro, i giovani verrebbero indirizzati verso studi tecnici agrari, anzichè verso gli studi giuridici o di medicina.

Io non ho avuto occasione di intervenire sulla questione delle aziende scuola e modello di cui si è discusso pochi giorni or sono e non condivido in tutto e per tutto le idee del collega Pasolini; ritengo però che molti dei suoi dubbi siano fondati. Non basta, infatti, creare delle scuole per indirizzare le nuove generazioni verso la terra; perchè questo sia possibile occorre far sì che il lavoro della terra renda quel minimo necessario ad assicurare una vita decente, altrimenti rimane più realistica la prospettiva dell'arruolamento nell'Arma dei carabinieri, o delle guardie di finanza, o degli agenti di custodia.

Dicevo poc'anzi che la proposta di legge numero 121 è dovuta all'iniziativa di alcuni colleghi che si occupano di agricoltura. Questo spiega perchè la proposta si tiene molto sulle generali e cade un po' anche nel generico. Se oggi qualcuno domandasse quali scopi si propone di perseguire il Centro di sperimentazione agraria che si vuole istituire, sarebbe difficile rispondergli. Nella proposta di legge si parla di un comitato tecnico, di organi di consulenza eccetera, però chi deve costituire i quadri specifici del nuovo ente è il consiglio di amministrazione. Avrà forse un posto di direzione qualche fratello di qualche deputato democristiano, che non distingue un olivo da un mandorlo, così come altri che non distinguono una cambiale da un assegno (è vero, collega Caput?) sono andati a dirigere delle banche.

E' difficile per dei semplici consiglieri di amministrazione stabilire con precisione i compi-

ti del Centro. I consiglieri di amministrazione sarebbero stati in grado di stabilire questo se fosse stata l'Amministrazione regionale a prevedere, nell'ambito della sua politica agraria, il sorgere di un centro di sperimentazione agraria, se si fossero tenuti dei convegni di tecnici, di studiosi, in modo che il nuovo ente non nascesse soltanto dal punto di vista giuridico, ma con un indirizzo ben chiaro e preciso. Con questo io non voglio fare torto ai colleghi presentatori della proposta di legge numero 121. Chiunque avesse presentato la proposta, difficilmente avrebbe potuto fare di più di quanto essi hanno fatto; ma è anche vero che la proposta, perchè non si inserisce in un'ampia iniziativa politica, rimane un po' campata in aria. Potrà andar bene? Potrà andar male? Tutto dipenderà dal consiglio di amministrazione.

Onorevoli colleghi, oggi, con l'approvazione della proposta di legge numero 121, noi creiamo un ente di cui non sappiamo l'ammontare del patrimonio, di cui non sappiamo quanti e quali campi dovrà possedere, quanti gabinetti per le analisi dovrà approntare. Non sappiamo neppure quale sarà l'ammontare dei fondi di istituzione, forse 25 milioni.

Ripeto: io non faccio delle critiche ai colleghi consiglieri che hanno presentato la proposta di legge. Rilevo soltanto che se l'Amministrazione regionale si fosse interessata del problema, attraverso i suoi uffici, attraverso le possibilità obiettive che essa ha di studiare un determinato problema, il Consiglio avrebbe potuto oggi affrontare la discussione con maggiore cognizione di causa. Noi socialisti, pertanto, daremo la nostra approvazione alla proposta di legge numero 121 con tutte le riserve che io ho espresso. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medda. Ne ha facoltà.

MEDDA (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio subito dare una breve risposta all'onorevole Zucca. Egli lamenta la tendenza di larghi strati della popolazione agricola ad abbandonare la terra e ritiene questo un

fatto grave. Io sono di diverso avviso. In tutti i paesi economicamente progrediti (Inghilterra, Belgio, Olanda, Germania, Stati Uniti, Unione Sovietica) la percentuale di popolazione che si dedica all'agricoltura è in costante diminuzione. L'indice più chiaro dello sviluppo di una Nazione o di una regione è dato dalla percentuale di popolazione che si dedica all'agricoltura: tanto più bassa è questa percentuale, tanto più progredita è l'economia di una Nazione; quanto minore è la percentuale della popolazione che trae i suoi mezzi di sussistenza dall'agricoltura, tanto meglio stanno i contadini e gli agricoltori. Di conseguenza, la soluzione di una eventuale crisi agraria non si deve cercare nell'aumento dell'impiego di manodopera in attività agricole, ma, al contrario, nella sistemazione di alte percentuali di lavoratori agricoli in altre attività.

Quando si lamenta l'esodo dei contadini dalla terra, si commette un errore; questo fenomeno è, invece, da incoraggiare. Nessuna preoccupazione, quindi, se molti contadini, se molti agricoltori abbandonano le attività della terra. Gli altri, quelli che continueranno a dedicarsi a queste attività, col miglioramento della tecnica saranno in grado di produrre molto di più di quanto producessero una volta. Oggi, negli Stati Uniti, il 10 per cento della popolazione agricola produce quanto produceva, in tempi andati, il 40 o il 50 per cento della stessa popolazione. Le vie da seguire per la soluzione di una crisi agraria sono, dunque, completamente diverse da quelle propugnate dall'onorevole Zucca: la tecnica deve insegnare a produrre molto di più con uguale o minore impiego di manodopera.

Dopo questa necessaria premessa, entro nel vivo della discussione. Non dico niente di nuovo se affermo che la Sardegna, per le sue particolari condizioni di clima, geologiche, pedologiche, economiche, demografiche e di mercato, presenta un tipo di agricoltura che si differenzia — non voglio dire totalmente, ma certo notevolmente — da quello esistente in tutte le altre regioni d'Italia. Del resto, in tutta Italia le differenze dell'agricoltura da zona a zona, dal monte al piano, da regione a regione sono mar-

II LEGISLATURA

CCCXXIV SEDUTA

15 GIUGNO 1956

catissime, tanto da far dire ad un insigne economista agrario, Ghino Valenti, che non vi è una Italia agraria, ma tante Italie agrarie, per quante sono le sue regioni. Ho voluto fare questa affermazione che è confortata dai dati statistici delle produzioni agricole dell'Italia, diversissime da una zona all'altra, per importanza, per epoca di maturazione dei prodotti, per qualità, per necessità colturali, per arrivare alla conclusione che la tecnica agricola, a pari grado di sviluppo nelle diverse zone messe a confronto, è diversa, spesso profondamente diversa, da una zona all'altra della Penisola e delle Isole. In Italia, nelle zone montane abbiamo climi nordici, e conseguentemente colture da climi nordici, mentre nelle regioni meridionali abbiamo climi e colture da zone sub-aride e aride; col sussidio della irrigazione in talune di queste ultime regioni possiamo praticare perfino alcune colture tropicali. Esiste, dunque, una vastissima possibilità di esercitare le più svariate colture. Sotto questo profilo l'Italia presenta una delle più complesse agricolture d'Europa.

Tutto questo ci dice che la sperimentazione agraria, che è il faro che deve guidare la tecnica nell'applicazione pratica, nell'esercizio dell'agricoltura, non può essere localizzata e centralizzata in poche sedi, ma deve essere per quanto più possibile decentrata nei vari ambienti ecologici e pedologici ed orientata a seconda delle colture e dei problemi delle diverse regioni. Oltretutto, si deve tener presente che la sperimentazione agraria, solo in parte, in minima parte, si svolge nel chiuso dei laboratori; la grande esperienza, quella che in definitiva decide sull'applicabilità o no di un nuovo ritrovato, di un nuovo sistema di coltivazione, di una nuova semente, si svolge in pieno campo, alla presenza di vari fattori, clima, terreno, eccetera, che nessun laboratorio, per perfetto che sia, è in grado di riprodurre. Questi concetti in parte sono stati accolti ed attuati, quando, fin dalla costituzione del regno d'Italia, si è proceduto alla creazione della rete delle stazioni sperimentali, dislocate praticamente in tutte le regioni italiane, con una sola esclusione: la Sardegna.

Le stazioni sperimentali agrarie italiane sono di due tipi: stazioni sperimentali agrarie, sul tipo di quelle di Modena e Bari, ad indirizzo prevalentemente agronomico generico; stazioni sperimentali specializzate sul tipo della stazione di risicoltura di Vercelli, della stazione di entomologia agraria di Firenze, della stazione di maiscoltura di Bergamo, di agrumicoltura di Acireale, eccetera. In prevalenza, benchè anche il Meridione d'Italia sia dotato di stazioni sperimentali agrarie, (ho citato quelle di Bari e di Acireale) queste stazioni sono situate nell'Italia settentrionale. E ciò, sia perchè l'alto grado di evoluzione dell'agricoltura di queste zone le ha richieste già da molto tempo e con priorità, sia perchè gli enti di quelle regioni, largamente dotati economicamente, si sono sostituiti al Governo quando questo è stato lento nell'intervenire. Anche la Sicilia è ben dotata: vi è la stazione di Acireale già citata, la stazione di granicoltura di Catania, le cantine sperimentali di Riposto e Marsala, l'istituto zootecnico di Palermo, eccetera.

Ho detto poc'anzi che la Sardegna, per le sue condizioni ecologiche, climatologiche e pedologiche, ed anche economiche, ha un tipo di agricoltura completamente diverso da quello di tutte le altre regioni d'Italia. I problemi agronomici della Sardegna, pertanto, sono completamente diversi, sotto molti aspetti, dai problemi di tutte le altre regioni d'Italia. Basta citare qualche esempio: per noi Sardi è un problema importantissimo quello dei pascoli, del loro miglioramento e dei loro sistemi di sfruttamento più razionali. Su 2.400.000 ettari di superficie agraria forestale della Sardegna, oltre un milione di ettari sono e saranno, per condizioni pedologiche sulle quali poco o niente possiamo influire, destinati a pascolo. Ebbene: la stazione sperimentale agraria italiana specializzata per lo studio del problema dei pascoli è la stazione di praticoltura di Lodi, situata in piena pianura irrigua lombarda, in clima e terreno completamente diversi dal nostro. E' evidente, dunque, che una sperimentazione nel campo della praticoltura eseguita in Lombardia non può darci dei dati certi sui sistemi di praticoltura da adottare in Sardegna.

Nei miei trent'anni di attività nel settore dell'agricoltura sarda, mi sono interessato, e non potevo evidentemente non interessarmene, data l'importanza che il problema ha per la Sardegna, del miglioramento dei pascoli. Ebbene: ho trovato dati, notizie ed indirizzi di miglioramento adatti al caso nostro, più nei risultati conseguiti da stazioni sperimentali del Nord Africa e della California che in quelli conseguiti da stazioni sperimentali agrarie italiane, tanto le condizioni della Sardegna differiscono da quelle della praticoltura lombarda e dei pascoli alpini ed appenninici, sui quali esclusivamente sono stati fatti i pochi studi italiani sull'argomento.

Un'infinità di problemi agronomici nostri sono completamente diversi da quelli della Penisola. Basta pensare a quel che rappresentano la pecora e la capra per l'economia sarda. La Sardegna possiede il 25 per cento di tutto il patrimonio ovino e caprino d'Italia; il suo miglioramento ed il miglioramento dei pascoli in cui queste due specie preziose vivono costituiscono il cardine della nostra economia. Solo l'Australia, forse, è in grado di capire l'importanza che gli ovini hanno per la Sardegna e quanto essi siano preziosi per lo sfruttamento dei pascoli poveri. Che cosa hanno fatto in questo campo le stazioni sperimentali agrarie italiane e gli istituti zootecnici? Praticamente niente. Quel che si è fatto in questo campo è dovuto alla iniziativa di singoli produttori, alla passione innata dell'allevatore sardo, senza il sussidio della sperimentazione, che avrebbe certamente accelerato il progresso dell'allevamento ovino.

Molti problemi agronomici sono da rilevare in Sardegna. Tra qualche anno il Campidano di Cagliari e numerose altre zone della Sardegna potranno giovare del sussidio della irrigazione. Ciò comporta uno studio accurato (e non può che essere sperimentale) dei problemi dell'irrigazione, compresi quelli della sistemazione del terreno, dei turni di irrigazione, dei corsi d'acqua da adoperare, dell'organizzazione aziendale, delle colture nuove da introdurre in un'agricoltura irrigua.

Tutti i problemi agronomici della Sardegna

vanno esaminati al lume di un'accurata sperimentazione che, per le ragioni che ho detto, deve necessariamente essere eseguita *in loco*. Ho l'onore di essere stato chiamato, spesso, come esperto, a varie riunioni della sezione agraria della Commissione per la rinascita della Sardegna. Ebbene, in tutte queste riunioni, qualunque argomento di interesse agrario si sia discusso, da parte di tutti i tecnici presenti è stata sempre lamentata la mancanza assoluta di dati sperimentali che consentissero l'esame dei problemi. Ma mi pare inutile dilungarmi per dimostrare la importanza, preminente secondo me, della sperimentazione agraria per il progresso dell'agricoltura, e la completa carenza di una vera e propria sperimentazione agraria in Sardegna.

Voglio ora accennare a due questioni che interessano la viticoltura, anche perchè la proposta di legge presentata dall'onorevole Frau ha sollevato il problema della sperimentazione nel campo viticolo. Come è noto, la viticoltura europea, in seguito all'infestione fillosserica, ha dovuto ricostituire i suoi vigneti innestando le varietà europee, non resistenti alla fillossera, su piede americano. Ma mentre la vite europea si adatta praticamente a tutti i terreni, non altrettanto può dirsi delle varie viti americane adoperate come portainnesti; cosicchè, attraverso selezioni ed ibridazioni, si è dovuto procedere alla creazione di nuovi tipi che unissero alla innata resistenza alla fillossera propria della specie americana, l'adattamento ai vari terreni e ai vari climi, proprio della vite europea. Gli ibridi americani sono stati quasi tutti creati in Francia; fra i numerosissimi ibridi creati, alcuni si adattano più o meno alle nostre condizioni di clima e di terreno. Ma a distanza di quasi un cinquantennio dall'inizio della ricostituzione dei nostri vigneti non possiamo ancora dire di essere arrivati alla perfezione; tutti i portainnesti americani finora adoperati in Sardegna presentano dei difetti più o meno gravi. La Sicilia, in questo campo, è stata più fortunata; due suoi ibridatori, il Paulsen e il Ruggeri, hanno creato degli ibridi più adatti alle condizioni della Sicilia. Una sperimentazione avrebbe potuto evitare ai viticoltori sardi delle ama-

re delusioni e facilitare enormemente la ricostituzione del nostro patrimonio viticolo.

Altra questione: in Sardegna vi sono vitigni magnifici, di gran pregio; la vernaccia, il cannonau, la malvasia, il nuragus ed altri. Tutti però presentano dei difetti più o meno gravi. Una sapiente opera di selezione potrebbe portare alla eliminazione di questi difetti, conservando le magnifiche caratteristiche di qualità del prodotto e di adattamento all'ambiente. Ritengo però che, per raggiungere questi fini e gli altri assegnati dal proponente all'Istituto della vite e del vino, non sia necessario creare un istituto apposito. Moltomeglia e più economicamente, gli stessi risultati potrebbero esser raggiunti con una sezione specializzata facendo parte di un istituto sperimentale del genere di quello che si vuole creare con la proposta di legge numero 121. Io personalmente, fino a quando non è stata presentata questa proposta, sono stato favorevole alla creazione dell'Istituto proposto dall'onorevole Frau, dando, però, ad esso carattere sperimentale e sfrondandolo di tutti i compiti di carattere industriale, propagandistico e commerciale. Oggi, però, poichè si è nell'ordine di idee di creare un centro sperimentale articolato in diverse sezioni, fra le quali certamente la vitivinicola (e sarà questa una delle più importanti e delle prime da istituire) mi sembra che costituire un istituto della vite e del vino a sè stante sia sciupare tempo, mezzi ed uomini.

Vi è ancora un'altra questione importante, della quale è bene discutere perchè, forse, è quella che ha fatto ritardare la discussione della proposta di legge n. 121 di quasi quattro anni, mentre era attesa vivamente da tutti i tecnici dell'Isola: quella dei rapporti tra la facoltà di agraria e l'istituendo Centro sperimentale. Taluno ha pensato che la istituzione della stazione sperimentale possa portare ad una invadenza del campo riservato alla facoltà di agraria. Non c'è niente di meno vero; i compiti della facoltà di agraria sono prevalentemente didattici e la sperimentazione, indispensabile anche ai fini didattici in un istituto superiore di istruzione, non può per questa facoltà indirizzarsi esclusivamente alla risoluzione di proble-

mi di indole pratica ed aderenti alle condizioni ambientali. Per le sue stesse necessità didattiche, la sperimentazione universitaria deve avere la massima libertà ed essere libera da legami ed impegni. Giustamente l'insegnante universitario mal tollera controlli e che gli si prescrivano indirizzi, anche se questi indirizzi vengano stabiliti collegialmente. Per questo, mal si presta l'Università a risolvere problemi con sistemi di immediata applicazione.

Altro inconveniente gravissimo è questo: purtroppo gli insegnanti delle nostre facoltà universitarie, e non solo della facoltà di agraria, rimangono per poco titolari di cattedre nelle Università sarde. Ciò non si concilia affatto con le necessità della sperimentazione agraria i cui risultati, quasi sempre, sono acquisiti dopo una attività pluriennale. Ad esempio, la creazione di una varietà di grano o di una qualunque altra semente, ammesso che tutto vada bene, che il selezionatore sia così fortunato da incappare subito nel seme avente le caratteristiche volute, non richiede meno di sette-otto anni; per la riproduzione in quantità sufficiente della semente ottenuta, poi, occorrono anche dieci anni. Ma su questo punto anche molti docenti universitari sono d'accordo.

In sede di Commissione è stato letto un articolo del professor Rivera, insegnante di botanica all'Università di Roma. Il professor Rivera, nel suo articolo, reagiva alla proposta di creare la facoltà di agraria a Roma, utilizzando le stazioni sperimentali agrarie già esistenti nella Capitale. A Roma, infatti, vi è la stazione sperimentale di chimica agraria; quella di patologia vegetale, l'Istituto di genetica per la cerealicoltura, l'Istituto zootecnico caseario, la scuola di meccanica agraria; tutti organismi che hanno una tradizione gloriosa. Nel suo articolo, il professor Rivera sostiene ancora che i due compiti, quello dell'insegnamento e quello della sperimentazione, sono di tale importanza e richiedono tale impegno che l'esercizio contemporaneo delle due attività non può che andare a detrimento o dell'insegnamento o della sperimentazione. Ora, secondo me, è necessario che le due attività siano collegate, ma indipendenti.

Io ho una conoscenza, fatta attraverso le letture, della organizzazione esistente in California in questo campo; ritengo che sia press'a poco l'organizzazione esistente in tutti gli stati dell'Unione, con molte varianti. Vi è in California il collegio di agricoltura, corrispondente alla nostra facoltà di agraria; collegata col collegio, ma con funzionalità molto libera, vi è la stazione sperimentale agraria, con numerose sezioni ed aziende agricole, che a sua volta è collegata con l'*extension service*, il servizio di propaganda che ha, a sua volta, una rete di altri uffici, fra i quali quelli degli *adviser farm*, i consulenti di fattoria, dislocati uno in ogni contea. In California esistono 44 di questi uffici, corrispondenti ai nostri Ispettorati agrari, anzi, per essere più precisi, alle nostre vecchie Cattedre ambulanti di agricoltura. Mi sembra una organizzazione perfetta; tutti i reparti funzionano autonomamente, ma sono tutti collegati e funzionanti in stretta collaborazione. Ritengo che uno degli organi del Centro di sperimentazione previsto nella proposta di legge numero 121, il Comitato consultivo, debba avere il compito di collegare fra loro l'Università, le stazioni sperimentali e gli organi di propaganda, in modo da ottenere da parte di ogni istituto la massima funzionalità e collaborazione.

Io non ho altro da dire. Se la Regione, con l'ausilio dello Stato, che in una impresa del genere non può essere assente, della Cassa per il Mezzogiorno e di altri enti, riuscirà a costituire il Centro di sperimentazione, a dotarlo in modo adeguato e corrispondente ai compiti grandiosi che deve assolvere, io sono convinto che ciò costituirà una delle basi fondamentali della rinascita dell'agricoltura della Sardegna. *(Consensi in tutti i settori).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come primo presentatore della proposta di legge numero 121 debbo subito ringraziare i consiglieri che hanno aderito alla mia iniziativa firmando la proposta e i consiglieri che sono intervenuti nella discussione dando tutti

il contributo delle loro conoscenze politiche e tecniche ed esprimendo la loro passione per la rinascita dell'Isola.

Io non sono così pessimista come l'onorevole Cadeddu. Per me il Centro di sperimentazione agraria può essere veramente il toccasana dell'agricoltura sarda, la base per il rifiorire della nostra agricoltura, che spesso è stata oggetto di iniziative disorganiche, caotiche. Ogni iniziativa, in campo agricolo, deve svolgersi in armonia con i più recenti risultati della tecnica e della scienza, con quei risultati, in particolare, che appaiono comprovati da sperimentazioni. Io non sono un tecnico dell'agricoltura, onorevoli colleghi; per la modesta esperienza che mi deriva dall'aver coltivato poche terre, però, mi pare di poter affermare che anche per la soluzione di problemi elementari occorre l'ausilio della scienza. Per una appropriata concimazione, ad esempio, (ed è questo, veramente, un problema elementare), occorrono delle accurate analisi chimiche del terreno. Così per i terreni vicini al mare occorrono concimi che reagiscano sulle sostanze salmastre.

Ma chi, in Sardegna, ha condotto degli studi accurati su questi problemi? Pochi appassionati, come ha rilevato l'onorevole Casu, che ha citato alcuni produttori intraprendenti delle più diverse contrade dell'Isola. Organicamente, però, non è stato fatto niente né per lo studio della struttura dei nostri terreni, né per l'acclimatazione delle piante, né per l'impianto di nuove colture, né per l'applicazione di un preciso indirizzo politico-economico; tant'è che oggi si pone l'esigenza, come ha ricordato l'onorevole Casu, di un piano regolatore per la nostra agricoltura.

Io, vivaddio, non sono un dirigista; i principi economici e sociali che professo mi portano a dare grande importanza alla iniziativa privata; ma ritengo che il popolo sardo, sul quale grava la arretratezza e la primitività che sono proprie della sua terra, abbia bisogno di essere sorretto e guidato dal pubblico potere, dai tecnici, dagli scienziati. Di qui sorge la necessità di un organismo che diriga l'agricoltura sarda, la quale, al contrario di quanto sostiene l'onorevole Zucca, mostra d'essere in pieno sviluppo. Se

II LEGISLATURA

CCCXXIV SEDUTA

15 GIUGNO 1956

vi sono carenze di carattere economico e di carattere sociale, bisogna pur ricordare che in questi ultimi anni per la Sardegna sono stati stanziati fondi ben più ingenti di quanto avvenisse nel passato. E' vero: molto rimane ancora da fare. E per ottenere dei risultati confortanti, a mio parere, è necessario attuare una politica che, senza soffocare l'iniziativa privata, abbia carattere dirigistico.

Mi pare, onorevoli colleghi, che questo principio possa essere accolto da tutti i settori, così come penso possa essere accolta una proposta di legge che, assieme ad altri colleghi, mi accingo a presentare per il riordinamento e il coordinamento della proprietà terriera, per il rispetto della minima unità poderale e della minima unità culturale, per la trasformazione agraria generale. E' ora di farla finita con l'attuale politica dei contributi, che porta gli agricoltori a condurre iniziative disorganiche. I contributi della Regione, dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno devono essere concessi esclusivamente per determinate colture in determinate zone; senza eliminare l'iniziativa privata, si deve pretendere che i denari pubblici vengano utilizzati come e dove vuole la Regione, in armonia con gli interessi della collettività, che altrimenti continueranno a verificarsi gli inconvenienti lamentati dall'onorevole Casu.

I contributi dovrebbero tendere a favorire la costituzione di consorzi di proprietari e di cooperative agricole, sì da ottenere che determinate colture vengano praticate su grandi estensioni. A questo modo, inoltre, si potrebbero tentare nuove colture; si potrebbe, per esempio, curare l'impianto di nuovi vigneti che producano, anziché il solito «Nuragus», uve da rendereASSE. I consorzi di proprietari e le cooperative potrebbero, oltretutto, procedere alla creazione di stabilimenti industriali per la produzione, la conservazione e l'esportazione delle uveASSE. Così l'Italia non dovrebbe più importarle da Smirne o dalla Spagna.

Qual'è oggi la situazione della frutticoltura in Sardegna? Come ha ricordato il collega Casu, in Sardegna si coltivano delle piante che non solo non rendono dal punto di vista commerciale, ma che addirittura non si adattano al clima

e all'ambiente sardo. Questa situazione va modificata.

La Regione ha già iniziato, anche se non del tutto coerentemente, una politica generale nel campo agricolo. Ora questa politica deve essere perfezionata. Man mano che si procede per la strada dell'autonomia, onorevoli colleghi, si ha una più compiuta conoscenza dei problemi; del resto noi stessi, all'inizio della prima legislatura, avevamo appena sentito parlare di certi problemi, mentre oggi già possiamo discuterne con cognizione di causa. Non è giusto, dunque, muovere delle accuse alle vecchie Giunte per non aver esse presentato un disegno di legge per la istituzione di un centro di sperimentazione agraria e per il riordinamento della nostra agricoltura. Oltretutto l'iniziativa legislativa spetta anche al Consiglio. I consiglieri, pertanto, hanno il dovere di presentare delle proposte di legge che valgano a colmare le lacune eventuali dell'iniziativa legislativa della Giunta. Colleghi delle sinistre, le vostre accuse non sono proprio giustificate.

Sin dalla prima legislatura è stato affermato il principio che la base di partenza per il progresso dell'agricoltura sarda deve essere la sperimentazione agraria. Successivamente si dovrà passare alla dimostrazione e poi alla propaganda. Non ritengo sia il caso di insistere su questi tre concetti, che i colleghi sicuramente posseggono. Mi pare sia piuttosto il caso di rilevare che tutti i settori, in linea di massima, sono d'accordo sul fatto che la sperimentazione agraria ha importanza fondamentale per il progresso dell'Isola. Anche gli oppositori di sinistra, del resto, pur con molte cautele, riconoscono che la sperimentazione agraria avrà dei riflessi oltre che sulla struttura economica anche sulla struttura sociale della Sardegna.

Rimane solo da stabilire, dunque, se la proposta di legge numero 121 sia giuridicamente fondata. Ma a me non pare possano sorgere dei dubbi a questo proposito, sia perchè vengono rispettati i principi statutari sulla competenza legislativa della Regione, sia perchè per la istituzione del Centro di sperimentazione agraria si vogliono seguire i criteri che, in campo nazionale, hanno informato il sorgere delle va-

rie stazioni sperimentali. In un primo momento — è vero — le stazioni sperimentali vennero create ad iniziativa di privati o di enti locali (e questo è il caso della stazione sperimentale per la risicoltura di Vercelli, dell'ovile sperimentale di Foggia eccetera), ma via via, fin dagli ultimi decenni del secolo scorso, le iniziative di questo genere assunsero maggiore ampiezza e prevalse l'orientamento di creare istituti generali di sperimentazione agraria, distinti in diverse sezioni e operanti per diverse regioni. Questo orientamento, però, purtroppo, non si è affermato in Sardegna, dove, fino ad ora, non è sorta nessuna stazione sperimentale nè per iniziativa di privati, nè per iniziativa di enti pubblici, se si eccettua l'Istituto zootecnico caseario sardo sorto per iniziativa del Ministero dell'agricoltura e dell'Alto Commissariato per la Sardegna, posto ora sotto la direzione dell'Amministrazione regionale, e la stazione di genetica per la cerealicoltura che ha il compito di propagare in Sardegna nuove sementi ottenute nella stazione sperimentale del Lazio, e l'ovile sperimentale costituito dal professor Pacini e dal collega Medda circa venti anni fa e poi incorporato nell'Istituto zootecnico caseario.

La mancanza di un Centro di sperimentazione agraria ha apportato notevoli inconvenienti in Sardegna. Tanto per citare un esempio, l'Ente per il Flumendosa, per le indagini pedologiche e sulla natura chimica dei terreni da irrigare si è dovuto servire di un noto professore della Penisola. Ebbene: questo professore che fa in Sardegna apparizioni da meteora ha avuto come ricompensa sette milioni, dei quali solo uno è andato al suo assistente.

Voglio ora affrontare un altro argomento scottante: quello dei rapporti tra il Centro di sperimentazione e l'Università, che è, per alcuni versi, connesso con quello della istituzione di una facoltà di agraria a Roma. Io non userò, così come ha fatto l'onorevole Medda, degli eufemismi; citerò, invece, un vivace articolo pubblicato dal professor Rivera su «Mondo agricolo» del 29 febbraio 1956. Dice il professor Rivera: «La esistenza di istituti di sperimentazione scientifico-tecnica e disciplina agricola, qua-

li sono, ad esempio, la stazione di chimica agraria, quella di patologia vegetale e quella di zootecnica, costituiscono la tentazione più forte per i patrocinatori semplicistici della facoltà di agraria a Roma. Da costoro si pensa di fare le nozze coi fichi secchi, ciò che avverrebbe caricando un compito didattico sopra istituti che non sono sorti per l'insegnamento, onde raggiungere un quadro formale più che reale di istituzioni che sarebbero perciò poco meno di un triste *bluff*. E' ben vero che alcuni direttori di questi istituti sono stati incaricati dalla facoltà di scienze della nostra Università di sviluppare alcuni corsi non fondamentali per essa facoltà, come la patologia vegetale e la chimica agraria, ma tale compito, assunto personalmente dalle persone dirigenti di modesti istituti, è stato, come doveva essere, secondario nelle loro attività, essendo i compiti verso l'istituto da loro diretto molto gravi, importanti e diversi di quelli dell'insegnamento. Un direttore di quegli istituti che volesse portare il doppio carico alla pari dovrebbe dividere, per esplicare tale doppia funzione, il suo tempo e le sue energie per altre attività, assillanti più o meno allo stesso grado».

Nel sottotitolo di questo articolo è detto testualmente: «Non si può plaudire a chi pensi di mettere il giovane studente in agraria in istituti sperimentali attrezzati per studi, ricerche, sorveglianza, propaganda di attività agricola, i quali, pur diretti da capaci ed attive personalità, non possono disporre di attrezzatura, orientamenti, mentalità e passione didattica».

Io, onorevoli colleghi, condivido queste affermazioni. Ritengo, anch'io, che diversi siano i compiti degli istituti sperimentali e delle facoltà di agraria. *Unicuique suum*: i docenti universitari, che sono degnissimi di rispetto, hanno un compito importantissimo per lo sviluppo sociale; ma gli indirizzi didattici che essi devono perseguire non si conciliano con le attività e i compiti di un istituto di sperimentazione.

Quando, nel corso della passata legislatura, venne per la prima volta presentata una proposta di legge per la istituzione di un centro di sperimentazione agraria, il valore di queste argomentazioni non venne compreso appieno. Io

mi auguro ora che non sorgano nuovi intoppi e che si debba ancora attendere per quattro anni per la istituzione di questo centro. Io comprendo benissimo le esigenze delle diverse facoltà delle Università sarde e sono disposto ad appoggiare le loro richieste di fondi, ma ritengo che la sperimentazione agraria mal si concili con i compiti della facoltà di agraria, anche perchè i docenti universitari, come è stato già rilevato, raramente tengono a lungo una cattedra, in Sardegna. Potrei citare il caso di un professore della facoltà di agraria, il quale, tra l'altro, pretendeva di fare, come suol dirsi, il bello e il cattivo tempo all'Istituto sperimentale agrario della Regione e che è rimasto in Sardegna per appena otto mesi, senza neppure chiudere l'anno scolastico.

Onorevoli colleghi, occorre affermare chiaramente che non si può affidare la direzione di un istituto sperimentale ad uomini che compaiono in Sardegna come meteore. Se il Consiglio vuole respingere la mia proposta di legge, lo faccia pure, ma non deve, a mio parere, decidere di asservire il Centro di sperimentazione che con essa si vuole istituire a fini diversi da quelli previsti. Sarebbe bene, pertanto, che i colleghi rilegessero attentamente gli articoli della proposta di legge che stabiliscono i compiti del Centro di sperimentazione, in particolare l'articolo 2 che fissa le materie per le quali devono eseguirsi le sperimentazioni e l'articolo 3, nel quale si afferma che il Centro può creare proprie sezioni avuto riguardo alle necessità di materia e di ambiente e può affidare particolari incarichi di sperimentazione agli istituti della facoltà di agraria dell'Università di Sassari

o ad altri istituti, anche non universitari, operanti nel territorio della Regione.

L'articolo 3, inoltre, afferma che il Centro mantiene rapporti con Istituti ed enti che si occupano di sperimentazione agraria o di materie connesse e che la sua attività è coordinata con quella degli Ispettorati dell'agricoltura e delle foreste e degli altri enti pubblici operanti nel campo dell'agricoltura.

Risulta chiaro, dunque, che l'articolo 3 riassume in forma sintetica molti dei concetti che sono andato esprimendo in questo mio intervento. Il Centro di sperimentazione deve tenersi a contatto con l'Università, in modo particolare con le facoltà di agraria, di veterinaria e di scienze, ma deve svolgere la sua attività autonomamente. E' chiaro che con la istituzione del Centro di sperimentazione non si vuole esautorare la facoltà di agraria nè gli altri enti che in qualche modo operano in campo agricolo. Con la istituzione del Centro si mira soprattutto a far sì che in Sardegna, accanto ai laureati in agraria, vi siano degli ottimi sperimentatori e che in campo agricolo si attuino iniziative organiche capaci di avviare a importanti trasformazioni economiche e sociali. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 19 alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956